

NON MOLLARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI DURANTE IL REGIME FASCISTA
CHI RICEVE IL PRESENTE BOLLETTINO È IMPEGNATO MORALMENTE A FARLO CIRCOLARE

«Bastone fascista l'Italia non doma»

L'AVENTINO

Non ci siamo mai occupati volentieri dell'Aventino. Dissenzienti in troppe cose dopo il 3 gennaio, preferimmo tacere.

Oggi diciamo solo che, di questo passo, colle eterne clamorose discussioni pro e contro la discesa, l'Aventino rischia di fare la fine dell'asino di Buridano.

Due vie erano aperte ai deputati di opposizione dopo il 3 gennaio:

o il ritorno nell'aula per dare battaglia in pieno, anche sulla *questione morale*;

o la rinuncia al mandato parlamentare:

Ambedue le soluzioni avevano per molti un difetto capitale: di portare alle dimissioni. E di dimissioni, salvo alcune eccezioni, non si vuol sentir parlare.

Altri ci ripete invece, che è necessario attendere l'esito della denuncia Donati e del processo Matteotti. Bisogna essere completamente rimbacilliti per nutrire dubbi in proposito. Oppure, sperare, a processo compiuto, di potere più decentemente accantonare la questione morale per fare il compromesso. Se pure prima non interverrà Mussolini decretando lo scioglimento della Camera, licenziando l'Aventino.

I fascisti fiorentini per Matteotti

Il 10 giugno venivano affissi e distribuiti in città migliaia di copie di un manifesto dal titolo *Italiani non dimenticate*.

Eccone il testo:

«Amerigo Dumini, mutilato, decorato al valore, combattente dell'intera grande guerra fondatore del fascio fiorentino di combattimento, squadrista di tutte le travolgenti azioni; è una delle tante vittime di quell'accolta di farabutti che ripaga la nostra generosità con la diffamazione e con la morte.

Giacomo Matteotti, socialista milionario, neutralista e disfattista, responsabile principale dell'uccisione di Nicola Bon-

servizi, organizzatore dei più terribili misfatti a carico dei fascisti, falsario e calunniatore; è il degno simbolo dei delinquenti che annidati nei vari postriboli delle città italiane proseguono con i quotidiani delitti, a calmare la insoddisfatta sete di ambizioni e di interessi abbeverandosi con il sangue più puro delle nostre gioinezze».

Una sola rettifica quanto ai postriboli. I giornali milanesi di opposizione hanno già provato in modo inequivocabile che le principali case di thè milanesi versano ampi sussidi ai fascisti. Recentemente la polizia minacciò di chiuderne una: la tenutara esternò i suoi sentimenti fascisti, ed esibì le ricevute delle ampie oblazioni fatte al fascio. E' superfluo dire che venne lasciata in pace. Consigliamo quindi i fascisti di andare più cauti, nelle accuse. Non vorremmo che per rappresaglia venissero loro tagliati i fondi.

MATTEOTTI

I giornali non hanno potuto neanche accennare alle grandiose manifestazioni che si sono svolte in vari centri di Italia, per l'anniversario dell'assassinio. Fu loro financo proibito di ricordare ai lettori che il 10 giugno 1924 uno dei capi dell'opposizione venne assassinato.

A Milano e a Novara la sospensione del lavoro fu completa. Anche i tranvieri si unirono alla manifestazione. Parziali sospensioni si ebbero a Trieste, Torino, Roma. A Firenze i mille operai di Doccia e la maestranza Digerini e Marinai, interruppero il lavoro per dieci minuti.

Ma la più bella commemorazione la fece il Governo. La milizia venne mobilitata, e dovunque furono prese straordinarie misure di sicurezza ed effettuati migliaia di arresti. Il Parlamento, in segno di lutto nazionale, venne sbarrato, con un provvedimento nuovo negli annuali parlamentari.

Il morto faceva paura. Questo morto «che ci ha rotto assai le scatole così da vivo come da morto» (Bataglie fasciste) rompe ancora le scatole al regime.

A Roma i deputati di opposizione malgrado la proibizione dello Stenterello fascista, tennero la annunciata riunione plenaria nella redazione di «Mondo». Vale la pena di riportare la chiusa del fiero discorso di Gonzales:

«Ricordatevi che le parole che deve avere Matteotti nel morire, non possono essere state che tre: *non essere vili*.

LA MEDAGLIA A MUSSOLINI

A Mussolini «bersagliere» vogliono dare una medaglia d'oro. E debbono darla gli impiegati. Chi non firma e non paga, è segnato sul libro nero. Ma chi ha preso l'iniziativa del nuovo atto di servilità, avrà la promozione. Queste cose le avevamo anche al tempo del Granduca. Spunto un bel giorno, e il Granduca prese la via della Patria.

Intanto sarà bene ricordare che il «bersagliere» Mussolini fece soli 32 giorni di trincea. Si ferì per lo scoppio di una bomba in una esercitazione di retrovie. Appena guarito, fece scrivere a Bissolati per essere dichiarato indispensabile al «popolo d'Italia». Bissolati rifiutò questo servizio. Allora si rivolse a Berenini. E questo lo aiutò a imboscarsi.

La medaglia d'oro, quindi, è ben meritata.

L'ASSOLUZIONE DI DE BONO

De Bono è assolto. «Non Mollare» preavvertì da tempo i suoi lettori. Il senatore puttaniere, se esce distrutto nella sua figura morale, si salva dal lato giuridico. Il Senato, che non osò e non oserà mai votare contro Mussolini, non poteva logicamente avere il coraggio di colpire Mussolini attraverso De Bono. Il processo a De Bono, era il processo al regime e al suo capo. Rischiava di sfasciare tutta la baracca criminale. Occorreva quindi strozzare la faccenda sul nascere. E così è avvenuto.

Ecco perché, dopo sette mesi di istruttoria siamo giunti a tanto.

I documenti e le testimonianze che accompagnavano la denuncia Donati erano tali da far precipitare in tempi normali, non uno, ma cento Governi.

L'esperienza non è stata inutile. Ha dimostrato in modo definitivo che in regime fascista è ridicolo anche solo pensare di ottenere giustizia per le vie legali. Tutti gli organi dello stato sono ormai inquinati, o dal danaro, o dalla vigliaccheria. Il progetto sulla burocrazia ha ormai legati mani e piedi i magistrati, che pure in maggioranza sono persone per bene, cioè antifasciste.

I signori pisciafreddo sappiamo già cosa diranno. Diranno che le prove non c'erano, o erano insufficienti. A costoro basta che la forma sia salva, anche se il marcio sale alla gola. L'importante è che non si tocchi il borsellino.

Ma se i documenti presentati da Donati sono falsi o sono innocui, perché De Bono non dà querela a Donati? Perché Mussolini ha imbavagliato la stampa, appena se ne iniziò la pubblicazione?

A queste domande i signori pisciafreddo scunteranno, statene certi.

IL PADRONE DI REGINA COELI

Scena: Infermeria di Regina Coeli.

In un letto giace il figlio dell'on. Miceli-Piccardi, reo di essersi fatto bastonare a sangue da cinquanta eroi fascisti, davanti alla caserma della Milizia a Magnanapoli. Bastonato e poi arrestato. Un recluso gli si avvicina e gli domanda a bruciapelo:

— E' lei Miceli-Piccardi, il figlio dell'onorevole?

— Sì, Sono io.

— O chi l'ha conciato a quel modo? i fascisti?

Alla risposta affermativa, il recluso commenta:

— Hanno fatto bene. Meglio avrebbero fatto ad ammazzarla. Poi scadendo le parole, conchiude: *Io, sono Dumini.* E si allontana.

Altri reclusi, tutti antifascisti, si avvicinano al ferito:

— Lo dica ai capi dell'opposizione, quando sorte di qui. Che non si facciano illusioni. Gli assassini di Matteotti sono i padroni di Regina Coeli. Fanno vita da principi. Sono certi dell'assoluzione. Glie lo dica: non si facciano illusioni.

Commento: Se Mussolini, il mandante in assassinio, è padrone d'Italia, i mandatarî potranno ben essere i padroni di Regina Coeli.

Cosas de... Firenze

1) Il 10 giugno due testimoni del processo Berta sono stati bastonati nelle loro abitazioni. Uno è certo Innocenti Fosco: l'altro è il tenente Gino Varlecchi, volontario di guerra, decorato di medaglia d'argento al valore.

L'Innocenti all'ospedale viene dichiarato guaribile in 15 giorni. La moglie, che durante l'eroica operazione era corsa vicina alla caserma dei carabinieri, riesce a fare arrestare uno dei bastonatori, che viene tradotto in questura. Poco dopo però, malgrado il reato fosse d'azione pubblica, l'eroe viene liberato per l'intervento delle autorità fasciste.

Il procuratore del re legge «Non Mollare», sa il nome del bastonatore, non ha bisogno di attendere querele per procedere d'ufficio. Perché non interviene?

2) Il nuovo processo Berta si è chiuso, insieme a molte condanne, con qualche assoluzione; tra l'altro coll'assoluzione di certi Piselli e Olmi. Essere assolti in regime fascista, a Firenze, nel processo Berta, significa aver fornito prove schiaccianti della propria innocenza.

Malgrado ciò, i due disgraziati non possono tornare alle loro case. Ogni notte i fascisti del loro paese minacciano i congiunti di ammazzarli come cani, se oseranno loro tornare.

3) Vale la pena di illustrare i servigi segnalati che rende alla patria la milizia fascista. Al Comune di Firenze, all'Ufficio del Dazio Comunale, doveva svolgersi un concorso per cinque posti di ispettore. Alcuni fascisti impiegati, fecero ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, perché non si facesse il concorso e la nomina avvenisse a scelta. Il perché è facile immaginare.

Avendo la Giunta respinto il ricorso, il 10 giugno ha luogo l'esame in una sala di Palazzo Vecchio. Mentre si svolge la prova ecco irrompere cinque fascisti in camicia nera, armati di manganello, capitanati dal capo ufficio Afferni, e ordinare, presente la commissione esaminatrice, la sospensione dell'esame. I candidati vengono minacciati e viene loro imposto di tornare senz'altro a casa, senza recarsi neppure all'ufficio, a scanso di guai maggiori.

Il senatore Garbasso, quello che prestò ai fascisti il 1 dicembre i camion del comune per devastare il «Nuovo Giornale» (a proposito: non è stato mai tanto fascista come dopo il fattaccio...) e buttare all'aria dieci studi d'avvocati, non potrà che rallegrarsi. Dopo tutto è il suo esempio che fa scuola.

4) La zona del Pignone è infestata da una banda di cinque delinquenti, naturalmente fascisti, che spadroneggiano e perseguitano gli operai. A capo della squadra sta un certo Gambacciani, un mascalzone colpito da mandato di cattura. Il nuovo questore, tanto zelante nell'arrestare i cittadini rei di omaggi fioreali, farebbe meglio ad arrestare i delinquenti. Ma già non sarebbe questore di Firenze fascista, se facesse il suo dovere...

5) Il 10 giugno un orrendo delitto veniva commesso nella fabbrica Digerini Marinai. Si rinveniva nientemeno che una scritta antifascista nella latrina. Alcuni fascisti si precipitano al fascio, prelevano una squadra della milizia (sempre coraggiosi gli eroi...) e ritornano alla fabbrica. Il lavoro viene sospeso. Tutti gli operai sono costretti a dare un saggio calligrafico, per scoprire il responsabile. La calligrafia di un muratore addetto ai lavori, sembra ai periti in criminalità rassomigliare a quella dell'anonimo scrittore. Il disgraziato viene condotto al fascio e bastonato a sangue, tanto che è costretto tuttora al letto.